IL DIBATTITO INTORNO ALL'IDEA DI FRATERNITÀ

PROSPETTIVE DI RICERCA POLITOLOGICA

Contemporary political sciences present a double aspect: on the one hand, we have a wealth of knowledge and a complexity of methods and languages with, at the same time, a continuous influx of new voices within a globalized debate; and, on the other hand, it is notable that the political sciences are often unable to communicate among themselves; still less do they reach an integrated view. It almost seems as if theoretical reflection has interiorized the fragmentation – of material interests, of constellations of power, of "world visions" – that exists in reality and that tends to impose itself as a paradigm of thought. Faced with such a situation, there is a need to develop a critique of purely functional thought and to be open to a form of research that tends towards recuperating a sense of the social reality as a whole; and to thus accept the challenge of contemporary complexity. An ever more central theme of major interest in this debate that takes up this challenge, and that in recent years has been addressed by an increasing number of scholars, is that of fraternity. This article briefly outlines the characteristics of such scholarship, its methodology and the issues involved, looking at what has been achieved so far, the difficulties faced and the various problematics brought to light by the international and interdisciplinary debate.

di
ANTONIO MARIA BAGGIO

Gli studi riguardanti la teoria e la prassi della politica vengono oggi coltivati all'interno di una grande varietà e complessità di discipline, di approcci, di differenze culturali ed ideologiche. È un ampio e costante dibattito, condotto alla luce del sole, al quale continuamente affluiscono nuove voci. È una situazione positiva, per la possibilità di relazione che essa consente, per le opportunità di conoscenza e di partecipazione.
D'altra parte, non si può negare che questa ricchezza di conoscenze e questa complessità di metodi e di linguaggi spesso non riescano a superare una situazione di lontananza e di estraneità reciproche.

Verso una nuova *koinonìa*?

Ai tempi della aristotelica *koinonìa politikè* era possibile sviluppare l'idea della politica come di una "scienza pratica", cioè di un sapere certo e stabile, rivolto alla costruzione del bene comune, riconoscibile così come era possibile riconoscere, attraverso il discernimento morale individuale, il bene del singolo. In questa visione della politica, si unificavano la prospettiva cosmologica e metafisica che descriveva l'ordine dell'essere, quella antropologica che indicava la struttura e la finalità dell'essere umano, la dottrina etica che alla conoscenza dei fini individuali e collettivi associava l'esercizio delle virtù private e pubbliche, la prospettiva della conoscenza storica e teorica delle diverse forme di governo, delle condizioni che le rendevano possibili e delle tendenze che esse favorivano.
La società nella quale viviamo non è più la *koinonìa politikè*; l'apertura della *polis* all'universalità e alla pluralità maturate lungo i secoli fino ad oggi, là dove tale apertura si è realizzata, è certamente una conquista per l'umanità, che ha saputo superare le condizioni discriminatorie e la ristretta idea di cittadinanza che caratterizzavano la *polis* e che soggiacevano alle cattedrali del pensiero politico antico.
Cattedrali che sono state però capaci di produrre alcune categorie portanti - "architettoniche" direbbe Aristotele - della successiva *koinonìa* democratica: la nozione classica di politica è riuscita a sopravvivere attraverso la comunicazione - nonostante tutte le "rotture", le crisi, le rivoluzioni - all'età moderna e contemporanea proprio di una idea unitaria del proprio sapere - la politica -, senza la quale non possono sussistere concetti costitutivi quali "giustizia", "bene comune", "verità di fatto". Concetti dei quali si possono dare interpretazioni diverse (e tale diversità attesta ed esprime la pluralità nel reale e nel pensiero), ma che devono essere condivisi nella loro costituzione formale: si può diversamente interpretare sia i contenuti del bene comune in una determinata situazione, sia i mezzi per raggiungerlo, ma ci si può e ci si deve intendere, pur in questo dissentire, riguardo al concetto di "bene comune", riguardo al fatto, cioè, che un bene comune debba essere perseguito.
Ora capita che le discipline politologiche spesso non riescano a comunicare tra loro; e, tantomeno, che si lascino ricondurre ad una prospettiva unitaria. Pare quasi che la stessa riflessione teorica abbia interiorizzato una frammentazione – degli interessi materiali, delle costellazioni dei poteri, delle "visioni del mondo" – esistente nella realtà e che tende ad imporsi come un paradigma al pensiero. I "fatti", le parti, i frammenti, dotatisi di un "pensiero proprio", nel senso di "parziale" organizzano, ciascuno, la propria idea; così che la forza del pensiero non

risiede più nella verità dell'argomentazione, ma nella potenza dei mezzi materiali con i quali viene diffusa; lo scopo del pensare parziale non è più conoscere, sapere, fare effettivamente "scienza politica", ma giustificarsi, spiegare che il bene comune (ammesso che se ne accetti la nozione e, comunque, rovesciandone la logica) verrà conseguito se, e solo se, si perseguirà il bene parziale di cui quel pensiero è la "confezione".
La frammentazione assurta a paradigma crea una contraddizione formale con la nozione classica di politica, non solo nella sua versione antica, ma anche in quella moderna delle principali democrazie viventi e delle loro Carte fondative.
E gli studi politici sembrano esprimere in vari modi tale incapacità - che appare spesso interiore alle discipline, per come si sono strutturate - di ricondurre le conoscenze *ad unum*. Un "unum" sociale e politico, naturalmente, non costrittivo, non esclusivo, bensì molteplice, poliedrico, nutrito delle libertà e delle diversità; ma pur sempre una visione unitaria che dia, al vivere insieme, un fondamento e non solo una occasione.
Sempre più spesso ci si incontra, oggi, con "politologie funzionali": con riflessioni, cioè, portatrici di conoscenze immediatamente utili e concepite proprio per questa loro utilità quotidiana, nel breve periodo; sono organizzazioni concettuali dotate di un loro rigore formale, capaci anche di creare linguaggi o sottolinguaggi specializzati, e dunque di definire una categoria di "addetti" i quali arrivano a possedere e ad amministrare quel particolare linguaggio. In effetti il loro rigore è tecnologico, non si tratta di veri e propri saperi, perché non hanno la capacità di mettere in discussione i propri presupposti: possono aiutare un politico nella campagna elettorale, o fornire informazioni utili per le decisioni di un amministratore; hanno, appunto, una loro funzionalità; ma non metteranno mai in discussione il sistema all'interno del quale agiscono e, anzi, guardano con fastidio chi ancora si attarda a discutere di "principi". Un numero sempre maggiore di riviste politologiche si caratterizza per tale "tecnicità": molti giovani ricercatori vengono avviati alla produzione di articoli formalmente sempre più rispondenti ai criteri del gioco linguistico prescelto, e sempre più poveri concettualmente. Nessuna delle grandi opere politologiche degli ultimi cento anni corrisponde forse ai criteri formali che oggi molte riviste "scientifiche" di politologia pretendono per pubblicare un articolo.
D'altra parte, nel panorama attuale degli studi politologici non mancano i singoli pensatori e le scuole che guardano criticamente questa situazione e se ne discostano; e si impegnano, invece, in una comprensione della politica che rispetti e utilizzi le risorse provenienti dai diversi ambiti disciplinari ma, allo stesso tempo, tenti di ricondurli ad una comprensione unitaria. Comprensione che vuol essere anche una restituzione, al pensiero politico, della pienezza della qualità del pensare: una visione unitaria della realtà non necessariamente è una visione ideologica. Al contrario: la critica nei confronti dell'autosufficienza delle forme del pensare funzionale, l'apertura di una ricerca che tenda ad una riconquista di un senso dell'intero sociale, significa accettare la sfida della complessità, il rifiuto di soccombere sotto il peso del frammento e di accettare i confini che esso stabilisce: è un paradosso che colpisce, questo costituirsi delle separatezze disciplinari, quasi fossero il sostituto moderno delle antiche chiusure tribali, e proprio per costruire un rifugio davanti ad una globalizzazione che sfida ogni canone interpretativo tradizionale e getta nell'incertezza; ma proprio di vivere nell'incertezza

bisogna diventare capaci, cercando e sperimentando nuovi paradigmi del pensare: le "nuove conoscenze, che ci illuminano sul nostro destino terrestre - scrivono Morin e Kern -, ci conducono ad una nuova ignoranza [...] le nuove certezze ci conducono all'incertezza"[1].
Uno dei modi attraverso i quali è possibile misurarsi con questa complessità è certamente quello di superare la barriera disciplinare, non limitandosi a coltivare separatamente ogni disciplina, ma mettendole in dialogo tra di loro, creando una dinamica costante tra la specificità delle metodologie e delle conoscenze, e la dimensione unitaria (del pensiero e dell'agire) cui le persone e le società sempre hanno l'esigenza di ricondurre i saperi.
Un tema sul quale un crescente numero di ricercatori, negli ultimi anni, si è esercitato secondo questo stile, e che appare sempre più come uno dei temi centrali e di maggiore interesse per il dibattito contemporaneo, è quello riguardante l'idea di fraternità. Può essere utile tratteggiare brevemente le caratteristiche di tale ricerca, la sua metodologia, i soggetti che coinvolge, accennare ai primi risultati raggiunti, alle difficoltà e ai nodi problematici più rilevanti che il dibattito internazionale e interdisciplinare ha messo in evidenza.

Perché occuparsi della fraternità?

Anzitutto, come si è giunti ad interessarsi dell'idea di fraternità, non in un contesto religioso, caritativo o affettivo, ma come interrogativo posto nello spazio pubblico e in quello accademico, in relazione alla teoria e alla prassi della politica?
Non è inutile né retorica questa domanda, se prendiamo atto che l'idea di fraternità non appartiene a nessun insegnamento consolidato delle diverse discipline che si occupano di politica. Non abbiamo alle spalle una tradizione di studi che abbiano approfondito la fraternità in politica. Lo stesso termine "fraternità" è pressoché assente, tranne pochissime eccezioni, dai dizionari di politica. Vi troviamo, invece, i concetti di "libertà" e di "uguaglianza" i quali, assieme alla fraternità, compongono il noto trittico della Rivoluzione francese del 1789. Ma mentre i principi di uguaglianza e di libertà hanno trovato uno sviluppo, dal 1789 in poi, e sono diventati delle vere e proprie categorie politiche, sono entrati come principi nelle Costituzioni di numerosi Stati, questa sorte non è toccata alla fraternità.
Il "trittico" francese costituisce però un "precedente" teoretico di notevole rilevanza. L'elemento nuovo è presto detto: per la prima volta, la fraternità viene presentata come principio universale di carattere politico. Certamente, la fraternità esisteva come idea e come pratica anche prima del 1789; una fraternità profondamente legata alla vita cristiana; è col termine "fratelli" che i primi cristiani si chiamano l'un l'altro; è questo l'appellativo che compare all'inizio delle *Lettere* del Nuovo Testamento. Nel corso della storia, la fraternità cristiana era stata vissuta, aveva praticato l'ospitalità, aveva costruito ospedali e ospizi per i poveri e per i

Note
1) Morin E., Kern A. B., *Terre-Patrie*, Seuil, Paris 1993; tr. it. *Terra-Patria*, Raffaello Cortina, Milano 1994, p. 56.

vecchi, scuole per i ragazzi poveri. Aveva cioè dato vita a pratiche e ad istituzioni che i Paesi democratici dell'età contemporanea hanno realizzato come diritti della cittadinanza, in nome della libertà e dell'uguaglianza.
Questo è il punto: la fraternità, prima che la libertà e l'uguaglianza si affermassero come principi e aprissero l'epoca dei diritti del cittadino, era stata vissuta *in sostituzione* della libertà e dell'uguaglianza che ancora non avevano guadagnato lo spazio pubblico. Solo con la rivoluzione del 1789 i due principi diventano costitutivi dell'ordine politico e si impongono: da quel momento, la fraternità rivoluzionaria che li accompagna non può più essere esattamente la stessa che i cristiani - nei secoli - avevano praticato; la fraternità insieme alla libertà e all'uguaglianza, diventata principio politico nello spazio pubblico, è altra cosa e gli stessi cristiani devono comprenderne il nuovo significato. Ma anche la libertà e l'uguaglianza, che nel periodo storico successivo al 1789 si sono frequentemente trovate in competizione fra loro, hanno nel trittico un significato originale ed inedito, vi sono caratterizzate come libertà fraterna e uguaglianza fraterna; i tre principi, uniti insieme nel trittico, vivono un dinamismo di rapporti che crea significati inesplorati, e che la storia successiva non riuscirà a tenere uniti. Il trittico si dissolverà nei conflitti tra le sue componenti; *ma il trittico c'è stato*, ha osato annunciare un'epoca e ne ha tracciato l'orizzonte, scomparendo subito, quasi nell'atto stesso dell'annuncio.
In Francia la storia della fraternità non si esaurì certo con l'89. L'idea accompagna la storia francese in modo simile ad un fiume carsico, che emerge a tratti, e in momenti particolarmente rilevanti, di vera e propria svolta politica e sociale, fino a diventare la *devise* ufficiale della Repubblica[2]. Per questo, un certo interesse, almeno indiretto, per il trittico rivoluzionario, è sempre rimasto acceso presso gli storici, in particolare quelli della Rivoluzione francese. Ma con l'approssimarsi della data del bicentenario della Rivoluzione del 1789, una nuova attenzione si è manifestata - non solo in Francia - sia nei confronti del "trittico" nel suo insieme, sia nei riguardi specifici della fraternità. Alcuni studi particolarmente significativi, pubblicati in questo periodo di riscoperta, hanno messo in luce una traiettoria, che può aiutare a spiegare il senso che oggi assume l'occuparsi di fraternità in chiave politica[3].
Ma un salto di qualità è certamente avvenuto negli anni più recenti, quando da più par-

Note

2) Per seguire questo percorso, si veda: *Introduzione. La riscoperta della fraternità nell'epoca del Terzo '89*, in Baggio A. M. (Ed.), *Il principio dimenticato. Percorsi e prospettive della fraternità nella riflessione politologica contemporanea*, Città Nuova, Roma 2007, pp. 5-23.

3) Roberts J.M., *Liberté, Egalité, Fraternité: sources and development of a slogan*, in *Tijdschrift voor de Studie van de Verlichtings*, dedicato a *Klasse en Ideologie in de Vrijmetselarij - Classes et Idéologies dans la Franc-Maçonnerie*, anné IV (1976), pp. 329-369; G. Antoine, *Liberté, Egalité, Fraternité ou les fluctuations d'une devise*, Unesco, Paris 1981; A. Martinelli, M. Salvati, S. Veca, *Progetto 89. Tre saggi su libertà, eguaglianza, fraternità*, Il Saggiatore, Milano 1988; M. David, *Fraternité et Révolution française*, Aubier, Paris 1987; M. Ozouf, *Fraternité*, in F. Furet, M. Ozouf, *Dictionnaire critique de la Révolution Française*, Flammarion, Paris 1988, pp. 731-740; M. Ozouf, L'homme régénéré, Paris 1989 (in particolare le pp. 11-16 e il capitolo: *La Révolution française et l'idée de fraternité*); M. David, *Le primptemps de la fraternité. Genèse et vicissitudes* 1830-1851, Aubier, Paris 1992; M. Borgetto, *La notion de fraternité en droit public français. Le passé, le présent et l'avenir de la solidarité*, Librairie Générale de Droit et de Jurisprudence, Paris 1993.

ti si è cominciato a rendersi conto che la fraternità emergeva come esigenza espressa dalla politica stessa, soprattutto in base alla costatazione che la realizzazione degli altri due principi che abbiamo preso come punti di riferimento, la libertà e l'uguaglianza, è rimasta incompiuta, o ha incontrato veri e propri fallimenti. Il recupero della fraternità, l'esigenza del ripristino del "trittico" inteso come provocazione ed esigenza di sviluppare un pensare inedito, difficile ma ineludibile, capace di confrontarsi con la complessità, trapela dalle riflessioni di Edgar Morin[4], Zygmunt Baumann[5], Ignacio Massun[6].
D'altra parte, la fraternità non compare soltanto come esigenza, ma anche come risorsa: in vari fenomeni occorsi nella storia degli ultimi decenni, l'elemento fraterno ha avuto un ruolo politico rilevante. Ad esempio, esperienze importanti di fraternità hanno caratterizzato alcune transizioni pacifiche (talvolta ancora in corso e tutt'altro che definitive) da regimi autoritari a regimi democratici o che si propongono di diventarlo; possiamo ricordare il caso delle Filippine del dopo-Marcos; la fraternità ha avuto un ruolo rilevante nell'affrontare e nel risolvere i problemi creati dalla necessità di assicurare giustizia a vittime di violenze diffuse e di raggiungere una pacificazione sociale: pensiamo al Ruanda dopo il genocidio e al Sudafrica dopo l'*apartheid*; importante si è rivelato il ruolo dell'elemento fraterno nei processi di mediazione e di superamento dei conflitti: pensiamo al dialogo tra cattolici e protestanti nell'Irlanda del Nord, al dialogo tra governo ed esponenti della guerriglia in Colombia. In tutti questi casi[7] la fraternità è stata pensata e consapevolmente praticata come una risorsa di carattere politico e giuridico.
Un ulteriore elemento di notevole rilevanza è offerto dallo svilupparsi di movimenti che propongono l'approfondimento e la diffusione della fraternità intesa non solo nella dimensione dei rapporti personali, ma come principio di incidenza pubblica. Pur essendo un principio di origine religiosa (e non solo delle religioni ebraica e cristiana), essa sviluppa contenuti di carattere universale, e li propone in maniera razionale e condivisibile all'interno dello spazio pubblico.
Si dispiegano così azioni di grande rilievo; cito come esempio l'opera di mediazione dei conflitti attuata dalla "Comunità di sant'Egidio" in numerosi casi, dei quali il più conosciuto è forse quello del Mozambico[8]; o le prospettive di rinnovamento politico aperte dal "Movimento politico per l'unità" di Chiara Lubich, che ha avuto - sia in Europa sia nel continente latino-americano momenti di notevole rilevanza, bene espressi, per fare solo degli esempi, dai convegni di Innsbruck (2001) e di Rosario, in Argentina (2005)[9]. In effetti, è a Chiara Lubich che si deve il grande

Note

4) E. Morin, A. B. Kern, *op. cit.*, p. 166.

5) Z. Bauman, *Liquid Identity*, relazione presentata il 22 marzo 2007 al Convegno "Architettura e politica", Politecnico di Milano, 22-23 marzo 2007; parzialmente pubblicata dal "Corriere della Sera" col titolo *Le Parole chiave del XXI secolo*, 22 marzo 2007.

6) I. C.M. Massun, *Las ideologías en el siglo XXI*, Editorial Metodos, Buenos Aires 2004, p. 261.

7) Più ampiamente trattati in *Fraternità e riflessione politologica contemporanea*, in *Nuova Umanità*, XXIX (2007/6) 174, pp. 593-604.

8) Rimando al sito www.santegidio.org.

9) Rimando al sito www.mpu.org.ar. Per lo studio delle esperienze concrete di applicazione dell'idea di fraternità nella partecipazione politica, si veda lo studio di Daniela Ropelato, *Votare non basta. Il patto eletto-elettore nella crisi democratica*, in *Nuova Umanità*, XXX (2008/6) pp. 178-179.

rilancio dell'idea di fraternità nel nuovo millennio; idea che ella ha posto al centro dell'azione e della cultura del "Movimento politico per l'unità", e alla quale ha dato il fondamento di alcune riflessioni fondanti, trasmesse in contesti istituzionali e culturali di rilievo[10].

L'inizio di una nuova stagione di studi

In riferimento a questi e altri fenomeni, la studiosa brasiliana Ana Maria de Barros commenta così l'assenza del dibattito sulla fraternità nelle "accademie tradizionali di scienza politica": "Vediamo crescere questo dibattito nei circuiti alternativi alle università, riunendo organizzazioni non governative, movimenti sociali e gruppi religiosi"[11]. Il fenomeno però ha raggiunto una dimensione tale da costituire un fenomeno socio-politico rilevante, che non può venire ignorato dalla riflessione accademica, se questa vuole mantenere un rapporto dinamico e vitale con la realtà.
Questo è proprio ciò che si propone l'Istituto Universitario Sophia, ponendosi al servizio del nuovo orizzonte di ricerca, sotto almeno tre aspetti:
- dal punto di vista *metodologico*, cioè operando quel dialogo tra discipline che si ritiene indispensabile per raccogliere la sfida della complessità;
- dal punto di vista dell'*apertura alla realtà*, sviluppando la ricerca in costante interazione - nel rispetto delle diverse competenze - con i soggetti che operano concretamente per lo sviluppo di nuove prospettive di fraternità, di partecipazione, di dialogo, nel sociale e nel politico;
- quanto all'*universalità*, proponendosi come punto di raccordo e di sostegno per gli studi, le ricerche, le iniziative di formazione che in vari Paesi numerose Università stanno conducendo, approfondendo l'idea di fraternità e le prospettive che essa sembra aprire.

Recenti pubblicazioni sul tema della fraternità hanno suscitato l'interesse e aperto la strada per il lavoro accademico più istituzionale. Mi riferisco in particolare a due raccolte di saggi che hanno assunto una notevole importanza in tale contesto.
La prima è costituita dal già citato *Il principio dimenticato*, opera collettiva nella quale undici Autori, appartenenti a discipline diverse (dalla Filosofia politica alle Relazioni internazionali, dalla Scienza politica al Diritto costituzionale, dalla Teologia alla Scienza della comunicazione, ecc.) cercano di aprire piste di riflessione nel sondare le possibilità della *fraternità come categoria politica*. In particolare, le

Note

10) C. Lubich, *Il Movimento dell'unità per una politica di comunione*, in *Nuova Umanità* XXII (2000/5), 131, 603-616; C. Lubich, *Per una politica di comunione*, in *Nuova Umanità* XXIII (2001/2), 134, 211-222; C. Lubich, *La fraternità nell'orizzonte della città*, in *Nuova Umanità* XXIII (2001/5), 137, 581-591; C. Lubich, *Lo spirito di fratellanza nella politica come chiave dell'unità dell'Europa e del Mondo*, in *Nuova Umanità* XXIV (2002/1), 139, 15-28; C. Lubich, *La fraternità politica nella storia e nel futuro dell'Europa*, in *Nuova Umanità* XXIV (2002/4), 142, 407-416; C. Lubich, *L'Europa unita per un mondo unito*, in *Nuova Umanità* XXV (2003/2), 146, 139-151.

11) A. M. De Barros, *Fraternidade, politica e direitos humanos*, in *Rivista da Faculdade de Direito de Caruaru*, v. 37, n° 1 Jan./Dez. 2006, p. 54.

edizioni argentina e brasiliana del volume hanno suscitato interessanti occasioni di dibattito e di studio in varie Università, alcune delle quali hanno formalmente aperto percorsi di studio sul tema fraterno[12]. Quali sono le ragioni di tali scelte? Al di là delle motivazioni formali, reperibili negli atti accademici, mi sembra che Rafael Velasco, rettore dell'Università Cattolica di Cordoba (Argentina), abbia bene espresso la ragione più profonda: la proposta di agire cercando l'unità attraverso la fraternità egli scrive, "è una proposta 'utopica' nel senso più vero della parola: un non-luogo, che bisogna costruire, che è costantemente in edificazione, che mai sarà del tutto concluso, perché è ad un tempo un orizzonte di impegno e una condizione di possibilità per il buon operare"[13]; è a questo tentativo che, coerentemente con la propria natura e i propri mezzi, l'Università può *appassionatamente* contribuire.

Il secondo libro, *La fraternità come principio del diritto pubblico*, curato da Anna Marzanati[14] e Angelo Mattioni[15], raccoglie i contributi di dieci studiosi di Diritto costituzionale e Diritto pubblico. Il testo svolge in effetti una operazione culturale di grande momento, poiché introduce il linguaggio della fraternità nello studio dell'ordinamento giuridico italiano che, a differenza di quello francese, non utilizza tale concetto. Se *Il principio dimenticato* si interrogava intorno alla possibilità della *fraternità come categoria politica*, il secondo volume si interroga sul *rilievo giuridico della fraternità*, mettendola alla prova in problematiche riguardanti il ruolo della fraternità nell'ordinamento costituzionale, la solidarietà pubblica, il rinnovamento dello Stato sociale, la fraternità intergenerazionale e lo sviluppo sostenibile, i rapporti tra le diverse aree del Paese, il consumo fraterno e la cooperazione internazionale allo sviluppo. Se è vero che un testo riguardante il diritto è da considerarsi "intraducibile", dato che ogni Paese deve produrre i testi che riguardano il proprio ordinamento, è vero anche che questo libro si propone come un punto di riferimento riguardo al modo di introdurre la prospettiva fraterna in

Note

12) La fraternità, nei termini con i quali viene investigata ne *Il principio dimenticato*, è stata dichiarata "argomento di interesse accademico" dalle seguenti Università argentine: Università Nazionale di Cordoba, Università Cattolica di Cordoba, Università Blaise Pascal di Cordoba, Università Cattolica di Cuyo; il relativo atto accademico pubblico si è tenuto a Cordoba (Argentina), il 16 aprile 2007, in occasione della giornata interuniversitaria di studio dedicata a: "La Fraternidad: el principio olvidado en la política y el derecho"; hanno aderito anche l'Università Nazionale di Catamarca e l'Istituto Jacques Maritain di Cordoba. La Universidad Nacional de La Plata ha invece creato, su richiesta del Movimento politico per l'unità – Argentina, la Cátedra Libre "Sociedad, Política y Fraternidad", diretta dal prof. O. Barreneche, con risoluzione del Presidente dell'Università del 18 aprile 2007. Tali atti accademici hanno aperto la possibilità di svolgere seminari, corsi, ricerche di carattere accademico sul tema della fraternità nell'ambito delle scienze giuridiche, umane e sociali. In Brasile, oltre a gruppi informali di studio organizzati da docenti di varie Università, la Facoltà di Diritto di Caruaru (Associação Caruaruense de Ensino Superior) da due anni approfondisce il tema della fraternità in un corso curricolare.

13) R. Velasco, S. J., *Reflexiones sobre ética y fraternidad política. Una mirada desde Argentina*; tr. it. *Riflessioni sull'etica e la fraternità politica. Uno sguardo dall'Argentina*, in *Nuova Umanità* XXIX (2007/3) 171, p. 396.

14) Professoressa di Istituzioni di diritto pubblico all'Università degli Studi di Milano-Bicocca.

15) Professore di Diritto costituzionale all'Università Cattolica di Milano.

ambito giuridico, in tutti quei Paesi nei quali non esiste tale tradizione e tale linguaggio. Interessante, in questo senso, il recente studio riguardante l'ordinamento brasiliano di Carlos Augusto Alcantara Machado[16], *A fraternidade como categoria jurídico-constitucional*.

La lettura di ognuno dei saggi dei due volumi apre una panoramica sul relativo settore di competenza e contiene una grande quantità di stimoli per ricerche ancora da sviluppare. Tale lettura, dunque, non è sostituibile. Si potrebbe però concludere queste riflessioni indicando alcuni dei temi di discussione che, nei dibattiti degli ultimi anni sulla fraternità, ricorrono con maggiore frequenza. È una conclusione, mi sembra, particolarmente coerente col tema della fraternità che, per venire trattato adeguatamente, richiede il concorso di tutti i "fratelli", cioè il contributo da parte delle più diverse culture e prospettive. Gli argomenti riguardanti la fraternità, dunque, non possono che rimanere, costitutivamente, aperti.

Una prima questione riguarda il fatto stesso di definire la fraternità un "principio", in modo simile alla libertà e all'uguaglianza. É giustificato usare questa espressione?

Se guardiamo alla libertà e all'uguaglianza così come emergono nella storia moderna e contemporanea, ci rendiamo conto che esiste una storia di ciascuno di questi principi, e una storia della relazione fra di loro; spesso si pongono in conflitto l'uno con l'altro, e la problematica politica quotidiana, che appare contrassegnata, nelle scelte concrete, dalla difficoltà di scegliere fra un "di più" di libertà e un "di più" di uguaglianza, pone in realtà il problema, più radicale, di che cosa significhi ciascuno dei due. D'altra parte, ciascuno dei due principi non può venire considerato solo nei termini di un riconoscimento individuale di diritti (come se fosse pertinente al solo individuo la qualifica di "libero" o di "uguale"), perché si è liberi ed uguali sempre, anche in riferimento alla condizione degli altri. Seguendo i due percorsi intrecciati dei due principi nella storia, in effetti, si osserva la presenza continua di un terzo "elemento" o "aspetto" il quale di volta in volta riporta i significati di entrambi alla relazione che gli uomini e i cittadini delle diverse società politiche nelle diverse epoche stabiliscono fra loro. I due principi, in sostanza, ricevono i loro significati anche in rapporto alla visione implicita della società nella quale vengono affermati, alla "visione" che un'epoca ha della comunità umana: a partire dal periodo rivoluzionario francese (1789-1848) questo "terzo elemento" che emerge come regolativo degli altri due, viene esplicitamente messo in scena, col nome di fraternità.

L'effetto di questa sua emersione storica è quello di metterci sull'avviso quanto alla sua esistenza precedente: che ruolo ha avuto nei vari periodi storici? In realtà, non è rimasto sempre nascosto, ma ha avuto una presenza pressoché costante e, in alcuni casi, resa esplicita in momenti di particolare rilevanza, come alcune ricerche in corso fanno intravvedere: è possibile riscontrarlo, e riconoscere i diversi ruoli che gli vengono attribuiti, in molti momenti della storia politica umana; per l'area euro-asiatica, almeno a partire dagli imperi del Vicino Oriente nell'epoca del Bronzo.

Note

16) Professore di Diritto costituzionale all'Universidade Tiradentes e all'Universidade Federal de Sergipe. Lo studio è in corso di pubblicazione.

Si apre qui un secondo *filone di ricerca* piuttosto ricco: si tratta di indagare il ruolo della fraternità nella storia delle diverse culture. Ed è un compito, questo, che solo ricercatori appartenenti a diverse culture possono adempiere. Esemplare, in questo senso, è lo studio di Domingo Ighina, *Apuntes para una investigación sobre el principio de fraternidad en el Pensamiento Latinoamericano*[17], primo frutto di una riflessione che continua. Nella stessa direzione si muove la ricerca di Charles Alberto Barbosa De Souza, *Antropologia e Fraternidade Política: a poética do sertão e o imaginário de Santana do Acaraú*[18]. Si tratta di primi passi, che dovrebbero svilupparsi in articolati progetti di ricerca.
Inoltre, la funzione regolativa che il principio di fraternità esercita sugli altri due si ripropone ad ogni tornata storica con forza maggiore, ponendo la domanda sul "come" essere liberi ed uguali: una libertà fraterna, infatti, non arriverà mai ad imporre la legge del più forte; una uguaglianza fraterna, dal canto suo, non imporrà mai un impersonale appiattimento. La fraternità, in effetti, condiziona i contenuti degli altri due principi.
Ancora, l'idea di fraternità è presente nel nucleo centrale delle grandi religioni, e non solo nei tre monoteismi, più presenti nella storia europea; questa terza pista di ricerca permette di gettare luce sull'evoluzione del concetto, mettendo in rapporto la comprensione delle dottrine religiose e la storia stessa delle religioni con lo sviluppo delle concezioni politiche; e, anche, con la storia dell'allontanamento della politica dalla religione, là dove si è realizzato.
Particolarmente rilevante - ed è una quarta direzione di studio - è il ruolo della fraternità nei racconti originari, nei simboli archetipici di numerose civiltà; l'archetipo fraterno è spesso direttamente collegato con la fondazione delle città e l'inizio della vita politica: pensiamo, solo per fare degli esempi, alle coppie Caino-Abele, della tradizione biblica e Romolo-Remo, della tradizione romana. La fraternità si propone, da questo punto di vista, come "luogo conoscitivo" particolarmente pregnante per l'interpretazione dei conflitti.
La presenza della fraternità nelle narrazioni originarie delle diverse civiltà introduce un'ulteriore possibilità di riflessione, riguardante il tema del rapporto tra fraternità e "natura umana": ineludibile, come testimonia la trattazione di tutti coloro che hanno dovuto dare un'interpretazione di tale natura per costruire il fondamento del loro sistema politico. Si pensi, per questo, alla trattazione della socialità umana in Locke, e della fraternità come cemento civico in Rousseau.
Come *sesto punto* indicherei lo studio della fraternità in ordinamenti giuridici che non la menzionano: è solo uno degli aspetti della ricerca sulla fraternità *in assenza* del termine che la designa. Tipico, in questo senso, il caso di John Rawls, il quale indica nella fraternità uno dei temi centrali della propria trattazione politica che viene condotta, però, attraverso l'analisi del "principio di differenza"[19]. Ampio spazio a

Note
17) Pubblicato in italiano: *Spunti per una ricerca sul principio di fraternità nel pensiero latinoamericano*, in *Nuova Umanità*, XXIX (2007/3) 171, pp. 399-409.
18) Dissertazione di "Mestrado" composta sotto la direzione della prof.ssa Maria Celeste Cordeiro, Universidade Estadual do Ceará, Fortaleza (Brasile) 2007.
19) J. Rawls, *A Theory of Justice*, Cambridge, Mass. 1971; edizione italiana a cura di S. Maffettone, Feltrinelli, Milano 1982, p. 99.

questa ricerca si trova nell'analisi delle politiche fraterne (o contenenti elementi di fraternità), all'interno di politiche che si presentano come interventi di solidarietà e di wellfare. Esemplare rimane, in questo senso, lo studio di Filippo Pizzolato sull'interpretazione della fraternità come "solidarietà orizzontale"[20].

Del resto, la stessa definizione di fraternità, in termini che una disciplina costituita possa accettare, è oggetto di discussione e di ricerca. Non solo a livello filosofico, come ha tentato, ad esempio, Francesco Viola[21], ma anche nei riguardi della Scienza politica: come tradurre la fraternità in concetti comprensibili all'interno del suo linguaggio? Questa ulteriore direzione di ricerca, che riguarda la traducibilità della fraternità, è espressa nella domanda di partenza dello studio di Rodrigo Mardones, *Fraternidad, calidad de la democracia y gobernanza*[22].

Come si può vedere da questi accenni, lo studio della fraternità vede già oggi un impegno corale - ma libero e notevolmente diversificato - da parte di numerosi studiosi appartenenti a discipline, culture, tradizioni diverse; e in collaborazione con gli operatori sociali e politici che vivono ciò di cui si parla. D'altra parte, il tema della fraternità è solo una porta, che apre agli immensi problemi contemporanei della partecipazione politica, della giustizia, della pace: sfide che non possono venire affrontate da un agire cieco e privo di spessore culturale; e non possono essere comprese da uno studio astratto e lontano dal sudore e dalla polvere. Chi scrive è convinto che la fraternità non possa essere solo un oggetto di studio, ma che vincoli, proprio per essere compresa e per divenire efficace, a venire vissuta: la sua stessa natura sembra imporre, dunque, un metodo di ricerca che è, anche, stile di vita. Così, forse, il pensiero - in questo caso, il pensiero politologico - non è più, come paventava Hegel, una nottola che si leva al tramonto, quando la giornata è finita, per cercare di comprendere ciò che già è stato vissuto, ma una intelligenza vitale, che comprende e guida la realtà nel suo farsi.

ANTONIO MARIA BAGGIO
Professore di Filosofia politica presso l'Istituto Universitario Sophia
antoniomaria.baggio@iu-sophia.org

Note

20) F. Pizzolato., *Dal personalismo alla fraternità: fondamenti e condizioni per una solidarietà pubblica*, in A. Marzanati, A. Mattioni, *op. cit.*, pp. 45-60.

21) Rimando al suo interessante studio su *La fraternità nel bene comune*, nel quale ha originalmente approfondito il concetto di "similitudine" come interpretazione della fraternità, in AA. VV., *Epistemologia de las Ciencias Sociales. La fraternidad*, L. B. Archideo ed., CIAFIC ediciones, Centro de Investigaciones en Antropología Filosofica y Cultural, Buenos Aires 2004, pp. 139-152.

22) Relazione presentata al IV Congreso de la Asociación Latinoamericana de Ciencia Política – ALACIP 2008, San José de Costa Rica, 6 agosto 2008; in corso di pubblicazione.